

# INSINTONIA

«Benedetto è colui che nel fiore della giovinezza e nel pieno rigoglio della vita si leva a servire la Causa del Signore...»  
Bahá'u'lláh

Sped. in abb. postale gr. III/70 - Registrazione del Tribunale di Verona n. 638 del 31-1-85

145 E.B. - SULTAN

MENSILE PER GIOVANI BAHÁ'Í

ANNO 7 -N. 1 GENNAIO 1989



L'arrivo della  
fredda stagione  
coincide con l'inizio  
del letargo degli

animali e spesso anche dei giovani Bahá'í, nel senso che per 8-9 mesi all'anno si vive nell'attesa delle attività estive, quando finalmente si farà qualcosa per la Fede.

Dopo il messaggio di Ridván della Casa Universale di Giustizia e tutti gli eventi che l'hanno seguito (basti pensare allo splendido Convegno di Insegnamento appena terminati) è ormai evidente che «il momento è questo»: i nostri ritmi e le nostre abitudini devono cambiare, o «l'occasione potrebbe andare perduta nei repentini cambiamenti d'umore di questo mondo frenetico».

Il momento deve essere questo anche per acquisire ciò che ci metterà in grado di abbandonare ogni interesse minore e dedicarci completamente all'insegnamento, - è quindi il tempo di meditare su noi stessi, sulla profondità della nostra identità Bahá'í, sul ruolo che la Fede ricopre nelle nostre esistenze e sul nostro rapporto con Bahá'u'lláh. Così dopo aver revisionato le basi di partenza, potremo iniziare a stilare i nostri piani individuali, che sono l'unico metodo efficace per raggiungere le mete che ci prefiguriamo; potremo iniziare veramente ad insegnare più che

mai e saremo pronti ad aprirci maggiormente al di fuori della comunità Bahá'í.

Ragazzi, il vostro Comitato Nazionale Giovani stesso sta vivendo un momento di crescita, vuole cambiare abito per potersi adeguare alle sfide nuove ed incalzanti che questo momento della storia dell'umanità offre. Perciò desidera comunicarvi che ora, in particolare, vi sostiene con le sue preghiere e con tutto il suo amore in ogni vostro sforzo, sia collettivo che individuale. Il Comitato stesso ha bisogno, d'altro canto, del vostro appoggio, ora come non mai: solo da una più intensa colla-

borazione dei giovani tra di loro e con il Comitato potrà derivare il successo dei giovani italiani nel portare a compimento tutti i progetti entusiasmanti a cui proprio in virtù della nostra età, possiamo dare un contributo determinante. Pensiamo solo per un momento alla campagna e alle attività estive, a Portici e a tutte le altre mete d'insegnamento, al fantastico Convegno Giovani di quest'anno, alle mete poste dal Comitato Giovani... Ma non scordiamo mai, neanche per un istante, la fiducia che istituzioni come la Casa di Giustizia, i Consiglieri e la nostra Assemblea Nazionale ripongono proprio nei confronti dei giovani italiani: che incoraggiamento! Forza!

**Comitato Nazionale Giovani**

## DAL CONVEGNO NAZIONALE INSEGNAMENTO SVOLTOSI A VISERBELLA

# IL MOMENTO E' QUESTO!

Lanciata una rivoluzionaria campagna di mobilitazione

Vorrei cominciare col dire che questo Convegno d'insegnamento a Viserbella si è rivelato veramente «rivoluzionario» rispetto ad altri convegni Bahá'í, e secondo me anche rispetto a tutte le Scuole Estive a cui ho partecipato.

La prima particolarità si è potuta riscontrare dal numero: quasi 400 partecipanti, cifra attonica se si pensa che si è trattato di un convegno, ma sicuramente la spinta che ha portato tutti questi amici a partecipare è stata data dal tema dell'incontro. L'argomento «insegnamento» ha infatti letteralmente regnato per tut-

ta la durata della riunione, proprio per mettere in evidenza la necessità sempre più incalzante e non più posticipabile di servire la Causa.



Franco Ceccherini e consorte, la quale è membro del Comitato Nazionale Insegnamento, nella mattinata di domenica hanno svolto una vera e propria campagna di mobilitazione all'insegnamento, sottolineando l'importanza, da parte di ogni singolo individuo della Comunità Italiana, di diffondere il messaggio

risanatore della Fede Bahá'í; hanno anche espresso una riflessione secondo me significativa, dicendo che ormai non è più tanto importante l'approfondimento sulla Fede da parte dei singoli Bahá'í, bensì l'insegnamento e la proclamazione della nostra Religione a tutti indistintamente. Senza altro questo condurrà ad un aumento del numero dei credenti, un passo avanti per il raggiungimento delle mete del Piano dei Sei Anni.

Sempre domenica hanno parlato due rappresentanti dell'Assemblea Spirituale Na-

*segue a pag. 2*

## COSA E DOVE

- EDITORIALE	1
- IL MOMENTO E' QUESTO	1
- I GIOVANI: AZIONE ED EVOLUZIONE	2
- PAROLA ALLO SPONSOR	2
- LA STORIA DEL FUTURO	3
- ISLANDA	3
- JUGOSLAVIA	4
- IL CORAGGIO DI RISCHIARE	4
- VINCI UN CONVEGNO	6
- LETTERA DA UN GIOVANE	6
- DI TUTTO... DI PIU'...	6
- COLLEGIO DEL MONDO UNITO	6



# I GIOVANI: AZIONE ED EVOLUZIONE

In un recente incontro con due rappresentanti dell'Assemblea Nazionale, il Dr. Ervin Laszlo s'è dichiarato felice di poter partecipare al Convegno dei giovani Bahá'í. Desidera, però, che i giovani siano pronti a discutere approfonditamente dei temi che egli tratta nei suoi libri e che spesso sono tanto vicini al pensiero Bahá'í. Pertanto, siamo tutti invitati a prepararci sia leggendo i suoi libri (quelli pubblicati in Italiano sono «Evoluzione» Ed. Feltrinelli e «Obiettivi per l'umanità» Ed. Mondadori), che informandoci in qualsiasi altro modo.

Oltre a questa prepariamoci a molte altre belle novità: orari e strutture dei corsi diversi dal passato; molti oratori giovani, provenienti anche dall'estero; seminari pomeridiani; qualcosa di diverso per i giovanissimi; cura particolare per le attività

ricreative e per le serate sociali; facilitazioni finanziarie per gli «isolani»; e chissà cos'altro ancora...! Sorpresa!

Se volete contribuire con idee nuove per l'organizzazione, se desiderate avere uno spazio durante il convegno, se volete farci sapere qualsiasi altra cosa, affrettatevi a mettervi in contatto col Comitato (Segretario: Neysan Parsa - Via Barducci, 10 - 81100 Caserta - Tel. 0823/442338).

Data: 23-27 marzo 1989 (dalla cena di venerdì 23 al pranzo di martedì 27).

Luglio: Hotel Helvetia Via Porto Palos, 40 Viserbella di Rimini - Tel. 0541/734734 o 738262.

Arrivando in treno: prendete l'autobus n. 4 e scendere alla fermata 22.

Arrivando in auto: uscire a Rimini Nord e proseguire per

Viserbella.

Prezzi: tutto il periodo pensione completa Lit. 110.000, un giorno Lit. 29.000. La fascia di età per partecipare al Convegno Giovani è tra i 12 e i 30 anni, comunque potranno partecipare i coniugi delle persone che rientrano nella suddetta fascia di età.

Possiamo già anticipare che ci saranno interessantissimi corsi esclusivamente per i giovanissimi, e inoltre i giovani riceveranno presto il regolamento del Convegno.

Non dimenticate che le prenotazioni devono essere fatte a:

**Olindo Galeotti - Via Casanova Dogana - 47031 San Marino - Tel. 0541/908221 (ore serali)**

**P.S. - E poi, occhio a «Notizie Flash» e al prossimo numero di «In Sintonia».**

## PAROLA ALLO SPONSOR

Carissimi amici, Alláh 'u' abhá!

L'ultima seduta di Comitato si è tenuta a Mandello del Lario, a casa Lanfranconi il 5-6 novembre 1988.

È stata una riunione molto particolare, che ha vissuto dei riflessi dell'incontro che il Comitato ha avuto proprio il giorno prima a Verona con il Consigliere Continentale Sohrab Youssefian e il Consigliere Ausiliario Marzio Zambello.

È stato veramente sconvolgente! E vi assicuro, la seduta ha goduto molto di questo stato d'animo: vi anticipo «soltanto» che stiamo mettendo le basi per creare un nuovo Comitato.

Ripiegando, comunque su questioni più pratiche, ma non per ciò meno importanti, vi annuncio i risultati delle elezioni delle cariche interne del Comitato: Presidente: Payam Payman - Vice-presidente: Samanta leoni - Segretario: Neysan Parsa - tesoriere: Payam Akhtar Khavari.

Tenete bene a mente i nomi del Presidente e del Segretario, perché sono loro i canali ufficiali di comunicazioni del Comitato.

Proseguendo nell'agenda, evitando di soffermarci sulle diverse consultazioni a riguardo dei motivi segreti succitati, eccoci giunti alla voce «Convegno Nazionale Giovani». Siamo ormai arrivati agli ultimi sviluppi per quanto riguarda il luogo in cui si terrà il Convegno. Lunedì 7 novembre tre membri del Comitato si sono recati a Bellaria per prendere visione dell'eventuale nuova sede: la decisione definitiva sarà presa il 14 Novembre; quindi grandi notizie al prossimo numero!

Il convegno si avvarrà, inoltre, della partecipazione del Sig. Ervin Laszlo, un'autorità del pensiero attuale vicino alla Fede.

Con l'augurio che questo sia l'inizio di una durevole e fruttuosa collaborazione e che questo tipo di rapporto si espanda a molte altre comunità ci risentiamo al più presto,

### dalla Prima Pagina

zionale, Beppe Robiati e Gianfranco Mazzoni, presentando il Messaggio di Ridván della Casa Universale di Giustizia. Del loro discorso mi sono rimasti impressi alcuni concetti importanti: «le grandi modificazioni positive nel mondo sono create dall'azione vibrante delle piccole comunità che cercano così di divulgare il loro messaggio». Si capisce quindi facilmente che questo vale anche per i credenti della Fede Bahá'í. Il Messaggio della Casa Universale di Giustizia, hanno inoltre riferito i nostri amici, sottolinea che la nostra Religione «ha come scopo principale l'insegnamento, e tutto quello che è stato fatto e che si farà è volto a questo scopo ed è di intensità tale da superare tutti gli sforzi precedenti».

Lunedì, invece, si è svolta la presentazione della seconda fase biennale del Piano dei Sei Anni, il Comitato Nazionale Insegnamento ha esposto il suo progetto di insegnamento intensivo che consiste nella divisione dei compiti di diffusione della Fede. Nel nostro paese si sono istituiti a questo scopo alcuni comitati: il Comitato Mete, per esempio, ha esposto la necessità di formare nuove Assemblee Spirituali Locali, di rafforzare i Gruppi

già esistenti e di trasformare i Centri Bahá'í già esistenti in gruppi; tutto questo entro il Ridván 1990.

È stato interessante conoscere al Convegno molti amici che si sono già mobilitati per questo scopo trasferendosi da una città all'altra certamente con molti sacrifici e spirito di servizio per la Fede; questo è stato sicuramente di insegnamento per tutti i presenti alla riunione. Lunedì è anche intervenuto il Consigliere Continentale Henuiset, il quale ha esposto devo dire «filosoficamente» un tema molto difficile ma anche profondo: «Rapporto personale con Bahá'u'lláh, quando arriva una Manifestazione di Dio sulla terra, significa che riceviamo l'Essenza della Gloria di Dio, Bahá'u'lláh quindi è l'Essenza di Dio venuta nel mondo per il nostro tempo; ognuno di noi, allora, grazie al Creatore può raggiungere un livello spirituale adeguato che ci consente di conoscere e quindi insegnare degnamente la Fede». In altre parole se non venissero nel mondo continuamente le Manifestazioni di Dio, noi rimarremmo inattivi nella nostra fede. Questa è stata, secondo me, la sintesi del suo discorso.

Martedì, ultimo giorno del convegno, Sohrab Youssefian ha parlato delle prospettive

della Fede in Europa. Inutile dire che è stato un piacere ascoltarlo, perché con le sue parole piene di entusiasmo ci ha veramente caricati. «La Fede», ha detto, «in questi anni vive un'età felice ed importante. L'Europa, infatti, specialmente in questo periodo ha dimostrato particolare sensibilità verso alcuni problemi dell'umanità. Ciò dimostra che le masse sentono il bisogno di un nuovo progetto. Tutti noi, quindi, con il nostro spirito di iniziativa, senza aspettare che le autorità organizzino, dobbiamo divulgare il messaggio Bahá'í di unificazione universale, tenendo presente però che il nostro proposito non è quello di convertire, bensì quello di insegnare». Qui si conclude la mia breve cronaca di questo convegno, anche se ci sarebbero state molte altre cose importanti da comunicare.

Questi quattro giorni sono stati per me e per tutti gli altri veramente indimenticabili: gli argomenti svolti, l'impegno da parte di tutti, l'atmosfera carica di spiritualità e nello stesso tempo di voglia di agire, hanno lasciato un marchio su tutti e su tutto. Spero proprio che tutti tengano sempre presente che «Il momento è questo» e non più indugiare.

**Elide Barbier**

**Il Comitato Nazionale Giovani**



# LA STORIA DEL FUTURO

Il Giovane per sua natura è considerato idealista, sempre alla ricerca di nuove scoperte e teso verso l'avventura. È durante questa fase della nostra vita che si è tesi ad una ricerca profonda per scoprire i misteri che si trovano celati entro noi stessi, quali manifestazioni delle Realtà Divine.

Troppo tesi verso questa direzione, il giovane si fa spesso sfuggire l'immagine globale della propria vita. L'esperienza, che a parere generale è maestra di vita, non ha ancora avuto modo di ampliare la sua visuale, dando al giovane gli elementi che possano aiutarlo a vagliare le cose, considerandone in pieno le future evoluzioni e i possibili cambiamenti.

Si potrebbe forse trovare una espressione di questo nel fatto che il giovane, sempre impaziente per natura, comprende difficilmente che per il raggiungimento di qualunque cosa c'è bisogno di tempo. Non per nulla il destriero della Valle della Ricerca (la prima valle attraversata dal ricercatore, vedi le Sette Valli di Bahá'u'lláh) è la pazienza, dote che il giovane, sempre in ricerca deve acquisire.

Quali e quanti grandi cose il giovane potrebbe fare se si rendesse conto di come in effetti nel gioco dell'evoluzione c'è bisogno di tempo e perseveranza, quali sfumature della pazienza.

Le varie molecole inorganiche che dettero vita, in seguito alla interazione con irradiazioni ed onde di diverso tipo, alle prime molecole organiche e quindi posero le basi della vita, non avevano idea che il pianeta, per merito loro, sarebbe stato popolato da esseri pensanti come l'Uomo. Quei primordi che per opera dell'evoluzione furono l'origine della vita, non si rendevano conto della loro importanza storica nella evoluzione del pianeta.

Mi domando se è mai stato evidente, per coloro che hanno scritto le pagine più importanti della nostra storia, l'importanza di ciò che stavano facendo. La nostra civiltà non è frutto dell'opera di soli conquistatori e statisti. La Storia dell'Uomo è

opera di individui che hanno permesso giorno dopo giorno l'evoluzione globale della Società, non rendendosi conto neppure che con la propria opera e con il proprio comportamento avrebbero dato una spinta decisiva alla crescita della Civiltà. Un esempio potremmo ricavarlo pensando a tante cose di uso comune (la ruota, la meridiana, la scrittura, le leghe metalliche...) sono state inventate da persone di cui non si conosce neppure il nome o la provenienza (ci sono state civiltà che non hanno conosciuto né l'uso della ruota né quello della scrittura, come quella Inca).

Mi domando altresì, quanti giovani Bahá'í si rendano realmente conto in che epoca stiamo vivendo («Grande è invero questo giorno! Le allusioni che ne fanno tutte le Scritture sacre come "Giorno di Dio", attestano la sua grandezza. L'anima di ogni Profeta di Dio, di ogni Messaggero Divino ha agognato questo Giorno meraviglioso» — spigolatore VII, pag. 14), di quali meravigliose vittorie saranno artefici, e delle eccelse vette che sono in grado di raggiungere, come Bahá'u'lláh ci ha assicurato e 'Abdu'l-Bahá'í confermato, traguardi verso i quali la Casa Universale di Giustizia continuamente ci incita a procedere.

A tal fine è necessario nutrire la nostra fiducia nelle promesse di Bahá'u'lláh e guardare con animo sereno al futuro ed alle vittorie che la Causa otterrà.

Potremmo acquisire maggiori certezze considerando per esempio, che pur essendo trascorso solo poco più di un secolo dalla dichiarazione di Bahá'u'lláh, in questo breve lasso di tempo già molte delle Sue promesse sono state adempiute senza che noi ce ne rendessimo conto.

Molti eventi storici, quali la caduta di Napoleone III, del Governo Ottomano, le due guerre mondiali, sono stati profetizzati nei Suoi Scritti.

La stessa struttura dell'atomo è stata spiegata da Bahá'u'lláh prima che gli scienziati ne avessero una idea corretta. Nelle «Sette Valli» Bahá'u'lláh afferma: «Se spaccherai il cuore di un atomo vi troverai l'Universo». Fino verso la fine della Seconda Guerra Mondiale, gli scienziati erano ancora convinti che l'atomo fosse la particella più piccola dell'universo, idea nata in seno alla civiltà greca.

Solo dopo circa un secolo dalle parole di Bahá'u'lláh iniziarono a farsi largo negli ambienti scientifici teorie subatomiche valide.

Anche in questo periodo possiamo gioire e cogliere segni lampanti della crescita della società verso la Pace e l'Unità profetizzate da Bahá'u'lláh.

Nel Messaggio della Casa Universale di Giustizia indirizzato «Ai popoli del Mondo», è stato messo l'accento su come nei vari continenti ci siano in atto dei processi di unificazione tra i diversi stati. Dal momento

dell'inizio della diffusione di questo messaggio fino ad ora, già nuovi fulgidi segni sono evidenti. Il rapporto tra Russi ed Americani non sembra voler smettere di stupirci, e per l'Europa il 1992 sarà un anno storico nel processo di unificazione mondiale.

In questo processo di realizzazione delle promesse di Bahá'u'lláh, che non conosce sosta, quale è il nostro ruolo?

Come giovani Bahá'í, ci rendiamo conto di quali enormi contributi possiamo dare nello scrivere pagine importanti della storia? Quali altri giovani possono avere un così spiccato senso di unità europea? I giovani Bahá'í potrebbero realmente dar vita ad un nuovo movimento giovanile a livello europeo (in concomitanza con l'apertura delle frontiere prevista per il 1992), ed avere la certezza di raggiungere le mete a cui sono chiamati.

Quale gioia si dovrebbe far largo nei nostri animi pensando alla eccellenza del nostro compito, che deve trovare espressione in ogni nostro sentimento, pensiero ed azione. È bello rendersi conto che il contributo di ciascuno di noi all'unità mondiale è indispensabile: Shoghi Effendi scrisse: «Immensa è l'arena, critico il periodo, grande la Causa, pochi gli operatori, breve il tempo, inestimabile il privilegio: pertanto nessun seguace della Fede di Bahá'u'lláh, degno di portarne il nome, può permettersi un solo attimo di esitazione».

## SKOGAR PROGETTO: CON VOI E' PERFETTO

Il Comitato Nazionale Giovani dell'Islanda ci informa del loro progetto estivo «Skógar Project».

Skógar è la proprietà Bahá'í in dotazione sulla costa occidentale dell'Islanda, Skógar significa foresta.

Questo progetto ha lo scopo di riunire giovani provenienti da diversi paesi per partecipare nel lavoro forestale, svolgere un servizio per la comunità e varie attività ricreative.

Il progetto si svolgerà l'ultima settimana di giugno, e poi si andrà alle Isole Faroe per partecipare al Convegno Giovani.

Inoltre, c'è la possibilità di lavorare nell'industria del pesce dell'isola: è una grande opportunità di insegnare la fede e di fare soldi in previsione della Conferenza Giovani Europea.

Ulteriori informazioni e dettagli seguiranno prossimamente.

Ciascuno di noi quotidianamente con il proprio comportamento può dare un contributo determinante allo stabilirsi di una nuova civiltà.

Potremmo dire ai nostri nipotini, fra qualche anno: «La Casa Universale di Giustizia, attorno al 1985, scrisse in uno dei propri Messaggi "I Giovani possono smuovere il mondo"... e noi l'abbiamo fatto?». Potremmo raccontare loro di enormi cambiamenti in seno alla società di cui gli artefici furono i giovani Bahá'í di oggi?

Payam Payman



## ...ARRIVAI IN UNA GELIDA MATTINA A -10 °C

Tutto cominciò nel lontano 1983 alla Conferenza Europea dei Giovani a Innsbruck. Fu allora che cominciai a pensare ai miei progetti di quando sarei stata «grande». A quei tempi mi trovavo ancora all'università, studiavo lingue, frequentavo un biennio di lingua russa, e cresceva ogni giorno sempre più in me il desiderio di visitare questi Paesi di lingua slava, geograficamente così vicini a noi ma un tempo definiti «oltre cortina», la cortina dei pregiudizi che abbiamo ereditato dalla nostra cultura e che ci fa guardare a questi paesi e ai milioni di persone che in essi vivono con un'aria di compatimento e commiserazione. E perché non andare direttamente sul posto per cercare di scoprire, oltre ai tanto decantati lati negativi, anche quelli positivi di queste culture? E così tornai da quella famosa Conferenza con una meta ben precisa nella vita e un forte desiderio di raggiungerla.

Passarono gli anni, nel frattempo avevo deciso di andare a lavorare al Centro Mondiale

per alcuni mesi e, appena laureata, partii per Haifa, ma sempre con questa intenzione di approdare prima o poi nei Paesi dell'Est.



Finito il mio periodo di servizio ad Haifa decisi di partire alla volta della Jugoslavia e andare a veder di persona come era la situazione. Arrivai a Belgrado in una gelida mattina di fine novembre, su un aereo della JAT con una gentilissima hostess che, prima di atterrare, annunciò che il tempo a Belgrado era bello e la temperatura esterna era di circa zero gradi. Che voglia di non uscire dall'aereo e ritornare al Cairo da dove ero decollata poche ore prima e dove si poteva ancora girare in maglietta e pantaloncini corti! Ma oramai non potevo più tirarmi indietro. Presi il coraggio a quattro mani e uscii dall'aereo fiduciosa che tutti i miei problemi si sarebbero appianati e risolti.

Arrivata all'Air Terminal di Belgrado trovai una stanza privata presso una famiglia dove

rimasi per circa una settimana. Erano giorni di festa nazionale in Jugoslavia e tutto era chiuso in città. Dovetti quindi aspettare che le feste terminassero per poter uscire e cominciare a rendermi conto della vita locale. In quei giorni di attesa, spesso restavo nella mia stanza a pregare e meditare. Che strana sensazione: prima di partire per la Jugoslavia mi ero più volte posta la domanda «Sarò abbastanza forte per rimanere un lungo periodo in questi paesi da sola, senza amici Bahá'í, con la comunità più vicina a un migliaio di chilometri di distanza, senza la guida e il consiglio delle istituzioni, con il conforto del solo libro di preghiere?».

Ebbene, in quei momenti di riflessione cominciavo ad avere la risposta a tutto ciò. Mai come in quei momenti mi ero sentita così forte e sicura che avrei potuto affrontare qualsiasi situazione. Non sapevo che il mio desiderio di rimanere in quella Nazione avrebbe potuto avverarsi, non sapevo a cosa le mie ricerche mi avrebbero portata, ma il sentimento che mi anima-

va in quel momento era la ferma volontà di riuscire.

I giorni di festa finirono e io cominciai ad uscire, oltre che per visite turistiche anche per vedere quali erano le possibilità reali di rimanere in Jugoslavia. Andai all'Ambasciata italiana, all'Università di lingue e cominciai a chiedere informazioni. Ho sempre trovato persone gentili e disponibili, pronte ad aiutarmi, ma che purtroppo si trovavano spesso di fronte ad ostacoli burocratici insormontabili. La prima cosa che chiesi era se c'erano posti di lettrice per la lingua italiana disponibili presso le Università in Jugoslavia. La risposta, in linea di massima, era che pur essendoci la maggior parte delle cattedre per la lingua italiana scoperte, questi posti si potevano ottenere solo attraverso concorsi al Ministero degli Affari esteri italiano aperti agli insegnanti di ruolo. Bene, avevo provato una strada, ma sembrava non essere quella giusta, per cui decisi di chiudere un capitolo e rimettermi alla ricerca.

(segue a pag. 5)

## IL CORAGGIO DI RISCHIARE

## II PARTE

Lasciando le isole, Rahmat chiuse una fase molto speciale della sua vita e ne aprì una nuova che continuò per i successivi 20 anni. Furono 20 anni dedicati all'insegnamento alle masse e allo sviluppo della fede e a numerosi viaggi in tutto il mondo. Durante i primi 3 anni del Piano Quinquennale aveva visitato più di 50 paesi, viaggiando spesso in condizioni disagiate, era molto parsimonioso, sceglieva le combinazioni aeree meno care e dormiva negli alberghi meno costosi. Si dedicava a far cooperare paesi vicini introdusse quindi l'idea della cooperazione nel Laos, nelle Filippine ed Hong Kong. Ogni nuovo piano era per lui una sfida eccitante, con questo spirito incominciò nel 1960 l'insegnamento di massa nelle Filippine. Si recò nei villaggi, prese cura e nutrì i Bahá'í delle Filippine con un amore tale da far sembrare che le isole stesse fossero l'unica tappa del suo itinerario. Spinse giovani Bahá'í iraniani

ad iscriversi nelle università Filippine, si interessò e rese possibile la traduzione di testi sacri nella lingua locale.

Nel 1961 visitò l'India, esprime il desiderio di tenere una conferenza o nel giro di 48 ore l'assemblea locale di Samagiganda organizzò la conferenza alla quale parteciparono circa 300 persone. In seguito organizzò un gruppo di Bahá'í che fu spedito in diversi villaggi, ebbene questo creò una reazione a catena, ogni successiva conferenza provocava tra le 100 e le 200 dichiarazioni. Nel 1961 i Bahá'í in India erano 850; nel 1963 65.000.

In tutta la sua vita non si considerò mai un servo meritevole di Dio. Pregava continuamente e supplicava il perdono di Dio, Gli chiedeva di assisterlo e di aiutarlo nel su-

perare prove e difficoltà. Ogni qualvolta doveva lasciare sua figlia Gisu, diceva di provare un grande dolore, come una spina che trafiggesse il cuore tuttavia accettava la separazione come sottomissione e preghiera. Non si lamentò mai delle difficoltà dei suoi viaggi. Cercava sempre di servire la fede ed accettava le avversità sul sentiero di Dio come una grande ricompensa.

La morte giunse nel modo in cui egli aveva sempre desiderato, mentre serviva la Fede, lontano da casa, ma tra amici Bahá'í. Nonostante l'estrema stanchezza aveva viaggiato verso Quito, in Ecuador, per partecipare ad una conferenza speciale di Insegnamento organizzata dal Corpo dei Consiglieri Continentali. Durante la seconda giornata della conferenza fu colpito da infarto. Le ultime

parole di Rahmat furono Ya Bahá'u'lláh, mentre teneva stretto nella mano destra una piccolissima borsa di seta contenenti ciocche di capelli di 'Abu'l-Bahá. Quito, città sistemata tra le alte cime delle Ande, con le sue torreggianti cime verdi, con le proprie vallate mozzafiato era una delle città più amate da Rahamat. L'Ecuador con la sua atmosfera pulsante dell'amore di Bahá'u'lláh, con le masse di migliaia di persone che rispondevano all'appello della Fede di Dio fu un luogo adatto per abbracciare una persona che visse e morì con lo scopo di risvegliare le mosse dell'umanità al messaggio di Bahá'u'lláh.

Rahmat era una persona gentile, coraggiosa che servì la Fede con umiltà, sacrificio e assoluta devozione. Coloro che lo conobbero si rendevano conto che egli non avrebbe potuto fermarsi, finché come una meteora in volo bruciò le sue spoglie corporee all'orizzonte del Sud.



Partii così alla volta di altre città: Spalato, Dubrovnik, Pristina, Sarajevo. Quante culture diverse all'interno della stessa Nazione! La Jugoslavia è una Federazione di sei Repubbliche e due Provincie Autonome, ognuna con diverse tradizioni, lingua, storia. Un insieme di dominazioni hanno lasciato nel tempo tracce indelebili: la Repubblica Veneziana, sulla costa; l'Impero Austro-Ungarico nel nord e centro; l'Impero Ottomano nel sud. Un sommarsi di culture, ancor oggi ben evidenziate nei loro tratti fondamentali, che si intrecciano in una convivenza spesso difficile e problematica. Chiese, moschee e sinagoghe sorgono le une accanto alle altre in un silenzioso rispetto reciproco a testimonianza dei diversi credi religiosi che vengono tutt'oggi professati. Ed è a Sarajevo, più che in altre parti, che ho trovato questo spirito di tolleranza (anche se forse non amore) reciproca. Ero appunto a Sarajevo, la città detta delle cento moschee e capitale della Bosnia Herzegovina, che passeggiando una sera fra le viuzze della Basčarsia (il centro storico commerciale risalente al Periodo ottomano), assorta nei miei pensieri e riflessioni su questo viaggio, sugli incontri fatti, sulla gente, sul loro stile di vita, mentre mi chiedevo «Ma in realtà loro come la pensano? Credono veramente in Dio o tutte queste chiese e moschee non sono che una parvenza, nudi edifici che rientrano a far parte delle opere artistiche, testimonianza di un passato glorioso?», è proprio in quei momenti che casualmente ho incontrato una persona che nelle poche ore trascorse piacevolmente assieme, mi ha dato la risposta a questi quesiti. Parlava in inglese stentato, ma aveva un gran desiderio di comunicare e dialogare. Di tanto in tanto si fermava avvilito dalla sua impossibilità di esprimersi, e mi diceva «Ma perché non dobbiamo avere una stessa lingua in tutto il mondo con la quale poterci comprendere?». Mi disse che la sua famiglia era di origine musulmana, ma lui credeva che tutti i Messaggeri di Dio fossero veri, che tutti venissero da un unico Dio e portassero un'unica religione, per questo aveva studiato non solo il Corano ma anche la Bibbia, il Vangelo e tutti i Testi Sacri. Io ri-

manevo ad ascoltarlo entusiasta di quell'incontro. La mattina dopo dovevo partire. Mi accompagnò alla stazione e mi regalò una cassetta di musiche slave dicendomi che quel piccolo regalo mi avrebbe aiutata a ricordare la Jugoslavia.

Le mie ricerche sul posto non mi avevano portato a grandi risultati, quindi decisi di tornare temporaneamente in Italia e continuare i miei tentativi da là. Ormai mi ero innamorata di quel Paese, dovevo trovare il modo di andarci e doveva esserci un modo. E perché non provare a chiedere una borsa di studio? Quando ero all'Università ne parlavano tanto, ma erano cose riservate ai primi della classe, dei quali non ho mai fatto parte. Comunque tentare non nuoce, e incominciai a informarmi della procedura per ottenerle.



Andai al Ministero degli Affari esteri, chiesi il Bando di Concorso, feci le migliaia di documenti necessari, presentai il tutto entro le date fissate e rimasi in paziente attesa.

Dopo alcuni mesi, non vedendo arrivare nessuna risposta, cominciai a perdere le speranze, e quasi dimenticai questa faccenda. Passò quasi un anno, ma un giorno improvvisamente vidi arrivare una lettera del Ministero nella quale mi si annunciava che il Governo Jugoslavo aveva dato il suo parere favorevole all'assegnazione della Borsa di Studio. Mi sentii crollare la terra sotto i piedi. Cominciai giusto allora ad abituarci alla vita infernale di Roma, dove vivevo da circa un anno, e quella lettera cambiava in un solo attimo la mia esistenza. In quel momento sentimenti di gioia, timore, felicità, paura si mischiarono nel mio cuore. Dopo anni di incessanti ricerche, finalmente stavo per raggiungere la mia meta, ma cosa mi attendeva? Quali sarebbero ora state le prove che dovevo affrontare? Per fortuna ebbi amici Bahá'í che mi stettero vicini e mi diedero coraggio e determinazione a proseguire.

Partii verso fine gennaio, quando a Roma bastava un semplice cappotto, ed arrivai a Sarajevo, dove mi era stata destinata la borsa di studio, in una gelida mattina a dieci gradi sotto zero. La città era coperta di

neve e io, con la valigia più pesante di me, mi sentivo totalmente impacciata ed imbarazzata mentre guardavo la gente che camminava tranquillamente sulle lastre di ghiaccio. Che fare? Mi presentai subito all'Università dove, in inglese, mi diedero tutte le informazioni necessarie. Mi dissero di quanto sarebbe stata la mia borsa di studio (cosa che fino a quel momento non ero riuscita a sapere), mi informarono sugli obblighi che mi comportava (in realtà minimi), mi accompagnarono a quella che sarebbe stata la mia dimora per il prossimo anno e quindi mi salutarono. Fino a quel momento avevo parlato in inglese e quindi, certa che le persone intorno a me sapessero l'inglese, continuai a parlare pacificamente. Ben presto mi resi conto che in realtà stavo parlando con i muri. Nessuno attorno a me capiva quello che stavo dicendo. I primi tempi passavo le giornate intere a parlare con me stessa e chiedermi «Ma chi me l'ha fatto fare di venire fin qua?». Poi il momento di sconforto passava e ritornavo ad essere positiva e fiduciosa che ben presto la situazione sarebbe cambiata. Durante il primo periodo di permanenza a Sarajevo ho studiato tantissimo per cercare di imparare un po' di Serbo Croato, e in effetti dopo un paio di mesi ho incominciato a fare discorsi semplici e ad esprimermi. Che felicità vederti aprire nuove porte, nuovi orizzonti, nuove possibilità di comunicare! Ora, con lo strumento della lingua recentemente appresa, c'erano milioni di potenziali interlocutori attorno a me con i quali potevo dialogare.

Mi sentivo più sicura di me stessa e uscivo più tranquillamente per le strade. Un po' alla volta anche il clima mi diventò meno difficile da tollerare: tutto sommato era freddo sì, ma un freddo secco più che mai sopportabile.



Anche la vita alla Casa dello Studente cominciava a piacermi e trovavo interessanti le conoscenze di persone provenienti da tutte le parti del mondo. Condividevo una stanza con una ragazza turca, all'inizio, più tardi con una ragazza polacca. A Sarajevo, una città di circa mezzo milione di abitanti,

ci sono ben tre case dello studente delle quali due con duemila posti letto ciascuna. La vita per gli studenti è economicissima perché lo Stato dà delle forti sovvenzioni. Ogni Casa dello Studente è fronita di mensa universitaria, sale studio, sala televisione, ricreazioni sportive, e la vita è molto comunitaria. Penso di non essermi mai sentita così studentessa in vita mia come in quell'anno passato in Jugoslavia, non tanto per lo studio che facevo ma per la vita che conducevo.

Un po' alla volta cominciai a fare anche amicizie slave e ad inserirmi nella vita del posto; si usciva assieme in discoteca, ai ristoranti, intrattenendoci con allegre chiacchierate o discorsi seri. A volte si parlava dell'andamento monotono della vita, a volte di problemi economici, altre di problemi morali e religiosi. Questi discorsi continuavano tutt'ora, espistolamente, anche a migliaia di chilometri di distanza.



Purtroppo la mia borsa di studio finì e dovetti tornare in Italia. La sera prima di partire da Sarajevo mentre mi trovavo nella mia stanza assorta nei miei pensieri, fra valige, regali ricevuti, visite di amici e lacrime di addio, facevo un sunto dell'esperienza vissuta e un bilancio complessivo: un altro capitolo della mia vita stava per concludersi, altra gente, altri posti che ben presto sarebbero entrati a far parte dei ricordi. Ma non era stato inutile. In quell'anno avevo capito molte cose, ero cresciuta e certamente avevo aiutato molte persone a crescere, nuovi orizzonti si erano aperti, sia per me che per le persone con le quali avevo vissuto. Senz'altro niente di tutto ciò sarebbe andato perso, anche se spesso la nostra mente razionale ha bisogno di risultati tangibili per poter valutare una situazione. Ma i sentimenti, le emozioni, le sensazioni, non sono qualcosa di tangibile.

Ancor oggi, a molti mesi di distanza, spesso ripenso a quei giorni, alle prove affrontate e superate, alle persone incontrate e lasciate, certa che anch'esse ripensano, come me, al tempo e alle esperienze condivise in quell'anno.



